

Venerdì 11 aprile 1997

10 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

A Parma il «Ratto» in tedesco: un successo

PARMA. Mozart, soprattutto in tedesco, non arriva tutti i giorni al Regio. Ma, quando arriva, vince su tutta la linea. È il caso del «Ratto dal serraglio», che, iniziato con qualche vuoto in sala, si è concluso con applausi caldi e insistenti. Il momento della svolta, quella che ha trascinato il pubblico all'entusiasmo, si è verificato all'inizio del secondo atto, quando la sventurata Costanza, chiusa nell'harem di Selim pascià, lamenta la sua triste condizione e annuncia l'incrollabile fedeltà all'amore perduto: con due arie di prodigiosa bellezza, ella passa dalla melanconia all'orgogliosa sfida, lanciandosi in un vertiginoso crescendo di fioriture e di acuti stellari. È il momento in cui la partita si gioca sulla trasformazione del virtuosismo in emozione drammatica. Una partita dove tutte le carte sono nella mano (o piuttosto nella gola) del soprano. Mozart lo sapeva bene quando, nel 1782, scriveva questa «aria dei martiri» per la bellissima e dotatissima Caterina Cavalieri. Due secoli non hanno logorato l'effetto che si rinnova al Regio con Eva Mei, una delle voci più nitide e agili dei giorni nostri, guidata da una tecnica infallibile al pari dell'intelligenza artistica. I vociomani - che a Parma difendono l'ultima trincea - vengono colti di sorpresa: questo Mozart poco conosciuto è capace di miracoli! Da qui in poi non ci sono più dubbi. Neanche la lingua tedesca risulta ostica, grazie alla traduzione proiettata sul boccascena, secondo un civile costume ormai accettato da tutti i teatri, salvo la Scala prigioniera del suo antiquato snobismo. Il vero aiuto, comunque, viene dallo stesso Mozart che, a ventisei anni, quando conquista Vienna con questa spumeggiante partitura, ha già una piena padronanza del teatro: la fragile vicenda di Costanza e Belmonte, caduti in mano ai saraceni con i servi Blondel e Pedrillo, scorre rapida verso la conclusione dettata dalla morale di un secolo illuminato dalla ragione: il pascià libera i suoi prigionieri, coronando con generosità il sogno d'amore di Costanza. E la morale di Montesquieu, di Diderot e di Voltaire, una morale laica dove l'unico personaggio «cattivo» è l'eunuco, sconfitto dal ridicolo. Se resta una difficoltà ai giorni nostri è quella di ricercare questa luminosità, rispecchiata nella divina chiarezza della musica. Non è una difficoltà da poco, ma il Regio trova proprio qui, al termine di una stagione un po' scialba, il suo momento di grazia. Peter Maag, sul podio, guida il gioco con ammirabile leggerezza, cavando il meglio dall'orchestra Toscanini e dal valido quintetto vocale. Accanto a Eva Mei, il tenore Matthias Klink disegna con garbo la figura dell'innamorato Belmonte; Natalie Karl e Sergio Bertocchi realizzano con arguzia la coppia dei servi; Michael Eder, infine, è gagliardo Osmino, più sghignasco che ridicolo. Tutti meritatamente applauditi, come s'è detto, nel funzionale allestimento dello scenografo Gabris Ferrari e del regista Franco Ripa di Meana, importato dai teatri di Rovigo e Treviso. (Repliche il 10, 12, 15 e 17).

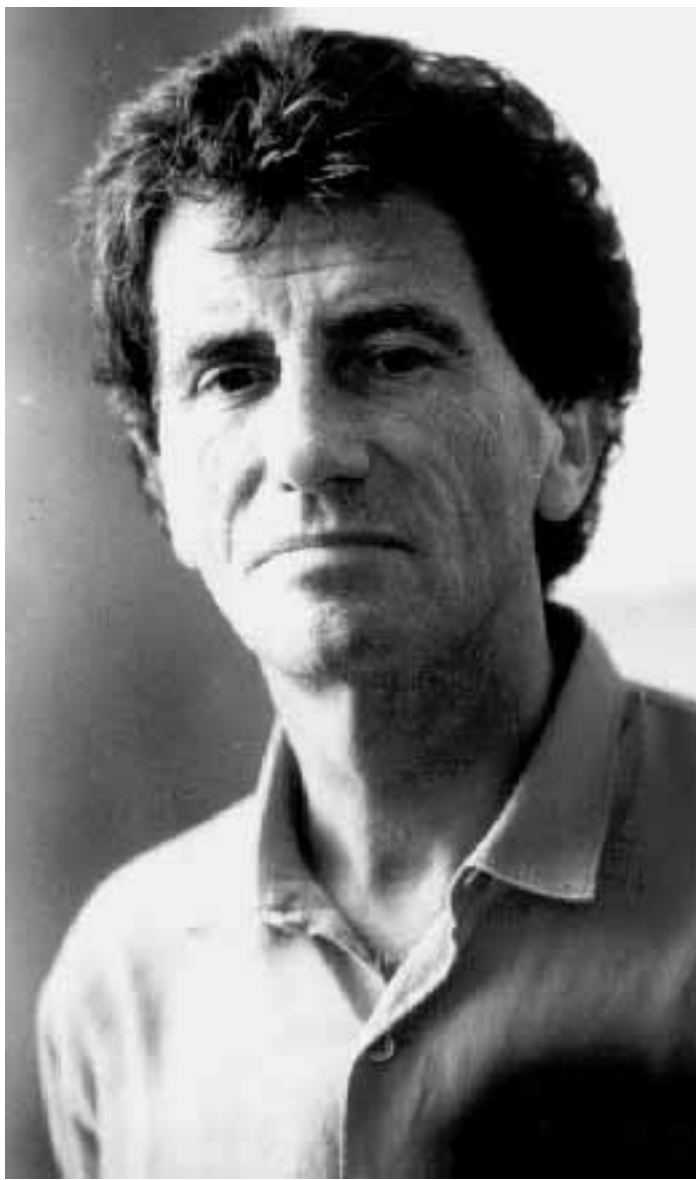
Rubens Tedeschi

LA POLEMICA

Dopo il no di Formentini, l'inatteso contributo dell'editore Giorgio Fantoni

Un miliardo al Piccolo da un mecenate Lang: «Questo teatro non è un'arena»

Il finanziamento dell'ex proprietario dell'Electa (oggi Skira) lascerà immutato il cartellone per il Cinquantenario, al quale parteciperanno fra gli altri Ute Lemper, Bob Wilson, Michael Nyman. Intanto Scalfaro ha garantito l'Alto Patronato.



Il direttore artistico del Piccolo Jack Lang

MILANO. Finalmente una buona notizia per il Piccolo. A darla (senza nominare l'interessato) sono il direttore Jack Lang e il presidente del Consiglio di amministrazione Carlo Camerana. Un mecenate che avrebbe voluto mantenere l'anonimato - è Giorgio Fantoni, editore, ex proprietario dell'Electa (di cui Grassi è stato presidente) e oggi Skira - ha compiuto un gesto munifico e magnifico: ha donato al Piccolo, per le manifestazioni del Cinquantenario, un miliardo, poco meno di quello che con decisione incomprensibile il Comune di Milano ha negato allo stesso teatro. Come scrive in una lettera Giorgio Strehler, non presente perché malato, «la vera generosità dà senza mai fare pesare la mano». E così il Piccolo potrà vantare un budget di cinque miliardi e chiudere in pareggio.

Parte subito fortissimo Lang: «Il Piccolo non è un'arena politica, ma un luogo in cui si fa teatro. Per quel che mi riguarda non ho che un'ossessione: il Piccolo Teatro, la sua perennità, la sua trasformazione. Che è sempre stato il desiderio di Giorgio Strehler e di Paolo Grassi e che ha il sostegno anche del vicepremier Veltroni». Ancora una buona notizia, questa sul fronte istituzionale: Scalfaro ha scritto una lettera a Lang in cui garantisce l'alto patronato della Presidenza della Repubblica alle manifestazioni del Cinquantenario. «Non voglio polemizzare con il sindaco - dice Lang - e sottolineo che nei suoi confronti mi sono sempre mosso con uno spirito di collaborazione. Purtroppo sono costretto a dirvi che, a tutt'oggi, la convenzione che dovrebbe assegnarci la nuova sede non è stata firmata. Ma il Piccolo non occuperà certo il «suo» teatro come un

abusivo (usa il termine americano *squat, ndr*). Mi auguro comunque che la convenzione sia il primo atto della nuova giunta comunale».

L'ex ministro, che è un uomo d'azione, pensa sia tempo di guardare la realtà in faccia e spiega che le manifestazioni del Cinquantenario, anche in relazione alla posizione espressa dal sindaco, si terranno al Piccolo, al Lirico e al Teatro Studio. Si rinuncerà a delle cose che dovevano essere fatte nella nuova sede, come la grande mostra del Cinquantenario, per la quale si sta cercando un luogo alternativo, e i week-end dedicati al Piccolo, che verranno raggruppati in un'unica serata, la «serata dei Piccolofili», il 22 giugno. La generosità del mecenate, i contributi degli enti fondatori, escluso ovviamente il Comune, permettono intanto di tenere fede al cartellone internazionale da Bob Wilson a Susanne Linke, da Maurice Béjart a Lev Dodin, alle serate con Ute Lemper, Ingrid Caven, Milva, Zizi Jeanmarie, Carla Fracci, Moni Ovadia e Michel Nyman. Così come restano fissati gli spettacoli: da *Arlecchino*, accompagnato da una mostra di Ezio Frigerio sulle sue diverse edizioni a *Elvira o la passione teatrale*, all'*Isola degli schiavi*. E confermati sono i concerti, i convegni, la multivisione. Al pari della serata del 16 giugno, alla Scala, con *Le nozze di Figaro* dirette da Muti.

«Ma - dice Lang - quando si spengheranno le luci bisognerà che l'ultima manifestazione del Cinquantenario sia la prima del Nuovo Piccolo». E per fare questo oc-

corrono «nuove, solide basi». Quali? «Intanto il nuovo statuto sul quale abbiamo molto parlato con Veltroni, che ha già compiuto due gesti importanti: il contributo speciale di un miliardo per le nostre manifestazioni, che poi diventerà stabile. E poi l'aver pensato di dare al Piccolo lo statuto di teatro nazionale. Che è una buona base su cui lavorare e su cui costruire anche uno statuto internazionale per il Piccolo e la sua scuola». «Da parte mia - continua Lang - farò di tutto affinché nel nuovo statuto sia contemplata l'assoluta autonomia e indipendenza del direttore, in modo che il teatro sia al riparo dalle eventuali fluttuazioni politiche».

Ma che dire del rifiuto della giunta milanese a dare il miliardo e cento di contributo per il Piccolo? «È una spinta supplementare per fare uno statuto stabile e solido, al riparo delle tempeste», continua il direttore. «La mia filosofia è che di fronte alle difficoltà bisogna essere determinati, fare proposte concrete. E la mia idea è che un direttore debba avere artisticamente carta bianca, se vale. Anche in relazione ai recenti fatti che hanno investito il Piccolo Teatro, è importante la riflessione che deve sviluppare ogni cittadino. La migliore risposta - creda a me - è azione e immaginazione». Insomma, il direttore pro tempore non se ne sta con le mani in mano e già pensa a una Fondazione culturale europea di cui vorrebbe essere presidente, in grado di offrire un sostegno al Piccolo Teatro.

Maria Grazia Gregori

Raiuno

Ascolti record di mattina

Uno mattina ha cambiato conduttore - Stefano Zianoni è subentrato a Ludovico Di Meo - ma non ha perso ascoltatori. Lo share medio è del 40%.

Commedie

Lemmon-Matthau «strana coppia»

Torna la strana coppia. Jack Lemmon e Walter Matthau gireranno il seguito della celebre commedia del '68 in cui diedero vita alle schermaglie tra due divorziati che condividevano l'appartamento.

Nostalgia

Nunzio Filogamo torna in radio

Presto risentiremo il celebre «cari amici vicini e lontani...». Nunzio Filogamo (95 anni) parteciperà venerdì prossimo a una puntata di *Stasera in via Asiago 10* presentando alla radio vincitori vecchi e nuovi del festival di Sanremo, tra cui Nilla Pizzi e Betty Curtis.

Max Roach

Il concerto era a Reggio Emilia

Per uno spiacevole errore di titolazione, sull'Unità del 6 aprile scorso il concerto di Max Roach e Randy Weston è stato definito «bolognese». In realtà, come peraltro correttamente indicato nell'articolo, è stato il Festival di Reggio Emilia a ospitare i due grandi jazzisti presso il Teatro Valli. Ci scusiamo con i lettori e con gli interessati.

PRIMEFILM Da ieri nei cinema

Un «caricatore» pieno di buon umore

La commedia di Cappuccio, Gaudioso e Nunziata dedicata a tutti coloro che vogliono fare cinema.

«Un film accaduto a una storia realmente ispirata». Non suona male lo strambo strillo pubblicitario scelto dai tre autori del *Caricatore* per festeggiare l'arrivo nelle sale (anzi nella sala: il rinnovato Nuovo Olimpia di Roma) del loro film. Di solito è l'opposto: un film ispirato a una storia realmente accaduta, ma anche invertendo l'ordine dei fattori il risultato non cambia. Dedicato sin dai titoli di testa a Tania Boccia, l'Ed Wood del cinema italiano, *Il caricatore* è un'opera d'esordio fresca e spiritosa che dovrebbe essere vista da chiunque - e a Roma sono tanti - sogni di fare un film, possibilmente a basso costo e in bianco e nero. Cinema nel cinema (anzi sul cinema)? Sì, ancora una volta, ma senza lo snobismo cinemafilo o la lagna facile che contraddice di solito questi piccoli film indipendenti. Peraltro, i tre registi-attori hanno il buon gusto di inventare una non-storia che non ha pretese metaforiche: forse neanche loro sanno bene che cosa raccontano (e il finale aperto lo conferma), se non il piacere di assecondare quello che chiamano «flusso», di una sorta di *szuz* creativo che permette loro di intornare la ballata del caricatore.

Avrete capito che l'oggetto in questione non ha niente di bellucoso. Trattasi di pellicola, non di pallottole: ma con un solo caricatore c'è poco da stare allegri. Il film immagina (?) che tre giovani cineasti «indipendenti» utilizzino quei pochi metri di pellicola a disposizione per girare qualcosa, magari un corto da mostrare a qualche produttore. Incerti sul da farsi, i tre filmano un mezzo spogliarello di una ragazza che assicura loro un premio consistente in altri quattro caricatori di pellicola: sempre pochi per realizzare un lungometrag-

gio, a meno che...

È una comicità in buona parte «cifrata», indirizzata a chi bazzica l'ambiente romano del cinema, quella che *Il caricatore* sfodera nel suo bianco e nero a 16 millimetri. Tra strizzate d'occhio al cine-sottobosco e situazioni paradossali, assistiamo così alla titanica sfida con la «sfiga» ingaggiata dal manageriale Eugenio Cappuccio (parola d'ordine: «il cinema è un'altra cosa»), dal neo-neorealista Massimo Gaudioso («Il vero cinema è la vita») e dall'entusiasta Fabio Nunziata («I sogni vanno vissuti fino in fondo»).

Avrete capito che ciascuno dei tre porta nella storia, esagerati e teneramente coccolati, i propri tic e difetti caratteriali. Ma l'autobiografismo si stempera morettamente in un'osservazione indulgente dai riflessi universali (se non hai dietro Cecchi Gori o la Medusa è dura, in Italia, l'esistenza del film-maker esordiente). Costruito sulla misura aurea dei 90 minuti, *Il caricatore* non azzecca ovviamente tutte le trovate, ma tiene una buona media: è divertente, ad esempio, l'idea di quel produttore inacc-

cessibile (Gianluca Arcopinto, «patron» dell'operazione, nei panni di se stesso) che costringe i suoi sottoposti a giocare estenuanti tornei di calcio con la promessa di farti lavorare; per non dire di quel salto nel futuro che immagina per il 2020 una Roma, non più capitale d'Italia, popolata solo di attori, tecnici, registi e cinematografari. Altre, invece, i tre autori abbandonano il satirico per pizzicare qualche corda più malinconica o personale, come nel caso del bel duetto di Eugenio con la zia svanita: perché non ripartono da lì?

Michele Anselmi

ANCHE LA RADIO E LA FILODIFFUSIONE

IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

ED INOLTRE

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA